

**COMMISSIONE IX**  
**TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**  
**INDAGINE CONOSCITIVA**

**1.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 2005**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **GIORGIO BORNACIN**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		Amicone <i>Ciro, Segretario generale della UILPOST</i> .....	3
Bornacin <i>Giorgio, Presidente</i> .....	3	Cagliari <i>Ivette, Dirigente della UGL-Comunicazioni</i> .....	13
<b>INDAGINE CONOSCITIVA SULLA QUALITÀ DEL SERVIZIO FORNITO AGLI UTENTI E SUL PROCESSO DI LIBERALIZZAZIONE IN ATTO NEL SETTORE POSTALE</b>		Duca <i>Eugenio (DS-U)</i> .....	11, 18, 19
<b>Audizione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali (SLC-CGIL, SLP-CISL, UIL-POST, UGL-Comunicazioni, FAILP-CISAL, SAILP-CONF.SAL):</b>		Ferraro <i>Riccardo, Segretario nazionale della SLC, Area servizi (Poste)</i> .....	7
Bornacin <i>Giorgio, Presidente</i> .....	3, 14, 18, 19	Lima <i>Carlo, Segretario generale aggiunto della FAILP-CISAL</i> .....	10, 11, 17, 18
		Palombo <i>Bruno, Segretario generale aggiunto della SLP-CISL</i> .....	5
		Panattoni <i>Giorgio (DS-U)</i> .....	12, 14, 17, 18
		Sacco <i>Antonio, Segretario nazionale della SAILP-CONF.SAL</i> .....	11, 12, 18

**N. B.** Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-SDI-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto-Verdi-l'Unione: Misto-VU; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR; Misto-Ecologisti democratici: Misto-ED.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
GIORGIO BORNACIN

**La seduta comincia alle 15,55.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali (SLC-CGIL, SLP-CISL, UILPOST, UGL-Comunicazioni, FAILP-CISAL, SAILP-CONF.SAL).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla qualità del servizio fornito agli utenti e sul processo di liberalizzazione in atto nel settore postale, l'audizione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali (SLC-CGIL, SLP-CISL, UILPOST, UGL-Comunicazioni, FAILP-CISAL, SAILP-CONF.SAL).

Ricordo brevemente che l'indagine, deliberata dalla Commissione nella seduta del 10 ottobre 2005, è volta ad approfondire le diverse tematiche del settore, tenendo conto in particolare del quadro normativo di riferimento sia nazionale sia comunitario, con specifico riguardo al processo di liberalizzazione e valorizzazione del servizio postale universale. L'indagine è stata quindi deliberata dalla Commissione con l'intento di fare il punto su tali tematiche, per poter intervenire nella cosiddetta fase ascendente di formazione del diritto comunitario, approfondendo e ac-

quisendo tempestivamente elementi informativi in ordine alle linee guida in corso di definizione presso gli organi competenti dell'Unione europea, nell'ottica di una sempre crescente qualità del servizio fornito agli utenti.

A nome della Commissione, porgo il benvenuto ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Sono presenti per la SLC-CGIL, Riccardo Ferraro e Donatella Perazzi; per la SLP-CISL, Bruno Palombo e Lorenzo Galbiati; per la UILPOST, Ciro Amicone; per la UGL-Comunicazioni, Ivette Cagliari e Sergio Seminara; per la FAILP-CISAL, Carlo Lima; per la SAILP-CONF.SAL, Antonio Sacco e Giovanni Durante.

Do quindi la parola ai nostri ospiti, scusandomi con loro per il ritardo con cui diamo inizio all'audizione.

CIRO AMICONE, *Segretario generale della UILPOST*. Signor presidente, onorevoli membri della Commissione, penso che gli argomenti chiave rispetto ai quali avviare una riflessione complessa — in quanto complesso è lo scenario di riferimento — siano stati tutti riassunti nel programma dell'indagine conoscitiva che ci avete inviato con la convocazione. Ritengo condivisibile il giudizio su Poste italiane SpA, che per la sua funzione e per la capillare diffusione sul territorio rappresenta per il paese un valore, una infrastruttura fondamentale, un grande fattore di modernizzazione e un grandissimo, straordinario fattore di coesione sociale. Proprio per la sua assoluta importanza per il paese, è un patrimonio da salvaguardare e non certamente da disperdere, posto che il sistema dei servizi deve e può rappresentare un eccezionale volano per riorientare le attività lavorative e produttive.

Ho fatto questa premessa in quanto l'azienda Poste, che ha già incredibilmente vinto una scommessa — era un peso e oggi, insisto, è una ricchezza per il paese — deve affrontare un'altra sfida: la liberalizzazione. In genere, quando si parla di liberalizzazione si intende una maggiore pressione competitiva o una ricerca, a volte esasperata, di livelli di efficienza più appropriati, più elevati. Ritengo che tutte le aziende del mondo operanti nel settore postale abbiano dovuto riorientare il proprio orizzonte strategico a causa di uno scenario mutevole. Generalmente hanno messo in campo le strategie tipiche della fase recessiva: per non rimanere indietro e per recuperare i divari di competitività, hanno dovuto adottare nuove strategie economiche, finanziarie e commerciali. Il nodo centrale di queste iniziative è sempre stato il lavoro. La tesi ricorrente è che se il personale costa molto, va razionalizzato; a volte ci dicono che è mal distribuito e che la presenza va riequilibrata attraverso la mobilità professionale e territoriale. Abbiamo già affrontato questi temi nell'estate del 2001, quando abbiamo discusso del processo di ristrutturazione noto come « procedura della 223 ».

Vorrei fare però un'altra riflessione: l'azienda Poste, una struttura ad alta intensità di lavoro, non favorisce l'occupazione perché dal mio punto di vista — ovviamente opinabile — vi sono state introdotte innovazioni di processo sotto il profilo tecnologico che, di fatto, riducono il fabbisogno di personale. La tesi del sindacato — di tutto il sindacato — è di compensare le innovazioni di processo con tante, grandi e cospicue innovazioni di prodotto, ampliando l'offerta dei servizi in modo che la rete, sempre più strategica, non solo sia più redditizia ma possa anche generare efficienza. Affido questa prima riflessione alla Commissione, aggiungendo altre tre considerazioni.

La prima riguarda la liberalizzazione, che non ritengo un aspetto negativo: credo sia giusto aprire le economie per realizzare i mercati; certo, se a ciò si affiancasse una politica di protezione e sicurezza sociale, sarebbe ancora più giusto. A mio

avviso, « liberalizzare » significa soprattutto « competere » e una competizione giusta si deve verificare con l'innalzamento della qualità — altro tema dominante nel programma dell'indagine — in quanto beni e servizi, sia pur poco costosi, se scarsi sotto il profilo della qualità non attraggono. Dunque, la competizione deve avvenire sul terreno dell'innalzamento della qualità: non può aver luogo su quello della contrazione delle tutele economico-normative, cioè attraverso il *dumping*, per usare un termine più o meno inflazionato. A questo proposito, sarebbe opportuna una riflessione rispetto alla tanto decantata direttiva Bolkestein. Signor presidente, non credo di essere affetto dalla cosiddetta « sindrome dell'idraulico polacco », ma mi piacerebbe sapere cosa ne pensa il Governo della Repubblica italiana. Certamente con ciò non intendo assolutamente aprire un dibattito: le mie sono cortesie considerazioni rispetto a un problema reale. La direttiva introduce il principio del paese di origine che — ne abbiamo già discusso con alcuni colleghi — implica la libera circolazione dei servizi in Europa; quindi, il lavoratore proveniente da questi paesi porta con sé questa tutela, con una serie di implicazioni che pongono problemi di ordine sociale. Penso — e non sono il solo — che l'unico anticorpo sano per recuperare questa situazione consista nel costruire un sistema di regole uniformi, opportunamente armonizzate, per mettere tutti sullo stesso piano; altrimenti, la competizione si realizza sul *dumping* e non sulla qualità.

La seconda considerazione è definita nel programma « prospettiva di privatizzazione »; anche in questo caso, non credo che rappresenti un tabù: non possiamo temerla e, personalmente, non la temo. Un sindacato che con grande convinzione, coerenza e a volte in perfetta solitudine ha sostenuto le ragioni autentiche della riforma non può temere la privatizzazione in senso stretto. Ritengo giusto privatizzare una quota minoritaria dell'azienda per recuperare risorse da destinare al sostegno degli investimenti; però bisogna garantire una regia pubblica, necessaria

per i motivi che illustrerò in seguito. Non credo invece che sia giusto privatizzare per — come si dice nello *slang* comune — « fare cassa » e, a detta di qualche autorevolissimo esponente, recuperare il rapporto debito-PIL. Soprattutto non ritengo giusto privatizzare l'intera azienda, cioè mettere sul mercato un pezzo dell'intera azienda secondo le logiche dello scorporo o del cosiddetto « spezzatino »: non faremmo il bene del paese. Addetti ai lavori, economisti, politici e sindacalisti si stanno interrogando sulle ragioni del declino del nostro paese; qualcuno sostiene che sia iniziato quando è stata smantellata la grande impresa, poiché nel mercato globale si compete non solo in base alle capacità, ma anche per dimensione. A mio avviso, dobbiamo mantenere le poche, grandi imprese che abbiamo nel nostro paese; una di queste è l'azienda delle Poste. Inoltre, non credo che le iniziative riorganizzative dell'attuale *management*, che sembrano preludere a una logica di separazione contabile prima e in termini di scorporo dopo, possano rappresentare l'anticamera dello « spezzatino ». La politica dovrebbe interrogarsi sul fatto che questa azienda produce utili da tre anni e che l'Unione europea, secondo quanto ci è stato detto nell'ultima riunione, sembra avergli vietato compensazioni incrociate fra servizi finanziari e di corrispondenza. Bisognerebbe fare chiarezza sull'indirizzo politico, anche perché la proprietà dell'azienda è del Ministero dell'economia.

La terza e ultima considerazione riguarda il futuro di Poste, in cui non si può immaginare un servizio privo della caratteristica dell'universalità. L'accesso democratico ai servizi è un diritto per tutti i cittadini; analogamente, erogare servizi a tutti i cittadini sull'intero territorio del paese è un dovere. La rete è dunque strategica e lo è sempre di più. Non si tratta solo di rete tecnologica, ma soprattutto di rete fisica: sportelli, persone che consegnano la posta e accettano i conti correnti.

La riduzione o contrazione dell'efficienza economica e produttiva rappresenta due errori fondamentali: la diminu-

zione della capacità competitiva dell'azienda e soprattutto la possibilità di tagliare fuori dall'accesso democratico ai servizi fette importanti di popolazione. La logica del mercato non può prendere il sopravvento su quella della coesione sociale; del resto, la sfida dello sviluppo si vince offrendo opportunità a tutti, nessuno escluso, e sconfiggendo forme vecchie e nuove di esclusione sociale.

Per concludere, l'Italia è il paese in cui il servizio postale è meno ricco: il dato per cliente è esattamente la metà rispetto alla media europea (circa 129 contro circa 300) ma è il più oneroso, considerate le caratteristiche orografiche del paese; il 67 per cento della popolazione — dato che ricordo a memoria — vive nei grandi centri e la densità media è di 191 abitanti per chilometro quadrato. Credo che sia opportuno riflettere su questi dati.

BRUNO PALOMBO, *Segretario generale aggiunto della SLP-CISL*. Onorevole presidente, onorevoli deputati, il programma dell'indagine conoscitiva fissa alcuni punti. Il collega che mi ha preceduto ha presentato un quadro di riferimento molto ampio che comprendeva anche gli interrogativi che scaturiscono dal programma.

Noi vorremmo sottolineare il processo di liberalizzazione che si sta attuando con una certa forza dopo l'approvazione della direttiva in Commissione mercato interno, il 22 novembre scorso. Giudichiamo pessima la direttiva poiché, prevedendo nel suo ambito di applicazione l'inclusione di servizi di interesse economico generale, conferma la volontà di perseguire una politica eccessivamente liberista sia per i servizi pubblici sia per quelli di pubblica utilità.

Il percorso di liberalizzazione sta subendo un'ulteriore accelerazione, in quanto alcune poste europee, tra cui quelle tedesche, olandesi e austriache, stanno spingendo sullo stesso versante della Commissione: un'anticipazione al 2008 della liberalizzazione completa del mercato postale. A tale riguardo, né il Governo italiano né le Poste italiane hanno fatto sentire la loro voce. È evidente

che un'accelerazione penalizzerebbe gli operatori classici del servizio postale, quelli storici, mentre andrebbe a favore di quelli emergenti, che dispongono dei capitali per costituire forti aggregazioni e che quindi potranno porsi sul mercato con una forza che gli operatori storici non possono sostenere. Come osservava il collega che mi ha preceduto, nell'attuale fase di liberalizzazione è necessario fare grandi investimenti per attrezzarci contro la concorrenza; ci sono poi degli investimenti ulteriori sul piano dello sviluppo, che prevedono prodotti innovativi e un'aggressione del mercato, che onestamente Poste italiane non conosce. Se pensiamo che nell'intero comparto postale dei paesi europei l'occupazione supera un milione 800 mila addetti e l'indotto si aggira sui 5 milioni di dipendenti applicati, il problema sociale assume un'importanza rilevante.

Di fatto, in questa fase di posizionamento sul mercato, dobbiamo evitare che società come la DHL, la Federal Express o la TNT diventino monopolisti del mercato. Le poste storiche, come Poste italiane, non sono in grado di competere con questi giganti né sul piano della logistica né su quello dei capitali impegnati. Cosa farà il legislatore italiano in merito? Non sarà altro che un sorvegliante, poiché con la direttiva non ci sarà più capacità di intervento diretto e si diventerà sorveglianti di ciò che si decide in Europa. Questo tipo di impegno politico ci sembra estremamente limitativo; ecco perché è opportuna questa indagine, attraverso cui vogliamo evidenziare la negatività di quanto sta avvenendo e sollecitare interventi affinché si apportino le correzioni necessarie alle distorsioni di un mercato troppo liberista.

Dobbiamo puntare su alcune questioni importanti, a partire dalla massima trasparenza e omogeneizzazione delle tariffe. Il mantenimento di tariffe uniche, a prescindere dalla distanza, diventa importantissimo per chi svolge un servizio universale come il nostro e non è in grado di compensarlo con odierni ricavi. E c'è di più: in fase di liberalizzazione manca la compensazione dovuta dalla riserva. Come possiamo affrontare questo problema? In-

anzitutto, dobbiamo definire le modalità di svolgimento del servizio universale: alcune strane voci dicono di svolgerlo una volta al giorno o, addirittura, una volta a settimana. In tal modo, si sta derubricando il valore sociale del servizio universale, che diventa un impegno residuale rispetto al servizio postale moderno che agisce in un paese moderno come l'Italia. Inoltre, dobbiamo stabilire la definizione di « servizio universale » e il compenso per la sua fornitura va armonizzato in tutta Europa, in modo che la concorrenza abbia le stesse caratteristiche. Per quanto riguarda l'Italia, a fronte di ricavi di gran lunga inferiori ai costi per lo svolgimento del servizio universale, la nostra ipotesi — che chiediamo di prendere in considerazione — è di individuare alcune iniziative come cassa di compensazione, affinché si possa calcolare il valore del servizio su base commerciale.

A tale fondo di compensazione dovrebbero partecipare tutti i *competitor*, cioè tutti coloro che operano sul mercato liberalizzato senza vincoli di servizio universale. La politica deve quindi intervenire per armonizzare questi processi e garantire al paese un servizio sociale che sia sostenibile da Poste italiane, in un clima di liberalizzazione completa e senza più riserve. Altrimenti, il primo costo da abbattere sarà quello del lavoro attraverso la sua esclusione dal processo, in un'azienda che all'80 per cento opera attraverso il lavoro stesso; e noi certamente non siamo d'accordo.

Un'ultima considerazione è riferita al programma dell'indagine, nel punto in cui sono citate notizie di stampa sulla disciplina del lavoro temporaneo. Tra l'altro, la Commissione ha approvato una risoluzione che stiamo valutando in questi giorni. Il costo del lavoro è un aspetto importante per la nostra azienda: in passato abbiamo approfittato del lavoro temporaneo, sbagliando anche nell'applicazione della legge; di conseguenza, oggi ci troviamo di fronte a 37 mila lavoratori, di cui alcuni già lavorano in Poste e altri attendono legittimamente sentenze che, in

base all'andamento avuto finora, ritengono favorevoli. Poste non è in grado di sostenere questa situazione.

Nel maxiemendamento alla legge finanziaria vi è un provvedimento relativo a Poste che è troppo forte rispetto a quanto richiedono le parti, sia le Poste sia i sindacati, poiché si equiparano le Poste al servizio aereo per l'utilizzo del personale temporaneo precario. Noi riteniamo che sia importante sospendere l'applicazione della legge per un periodo predeterminato, affinché Poste si riprenda da questo *shock*, senza applicare integralmente le disposizioni previste per il servizio aereo.

Una ulteriore questione non è stata considerata, quindi la facciamo presente solo per conoscenza, poiché non vi è più alcuna possibilità di correzione. L'azienda, senza preclusioni da parte del sindacato, aveva richiesto di utilizzare un fondo costituito per il sostegno del reddito secondo le regole precedenti alla riforma del sistema pensionistico, in modo da ottenere un minimo risparmio. Ebbene, la richiesta non è stata accettata; ma il problema esiste e con esso dobbiamo fare i conti, con nottate continue di trattative e senza riuscire a venirne fuori.

Con la risoluzione approvata, la Commissione si interessa del problema, ma in realtà lo scarica di nuovo su di noi: non sono stati previsti interventi per aiutarci. Avete affrontato il problema, ma poi ce lo avete rimandato indietro, invitandoci a risolverlo. Pertanto, in occasione di questa audizione, chiediamo che ci sia un intervento specifico, *ad hoc*, che ci aiuti a risolvere il problema.

**RICCARDO FERRARO**, Segretario nazionale della SLC, Area servizi (Poste). Ringrazio la IX Commissione per averci dato la possibilità di essere ascoltati.

Ho letto molto attentamente il programma dell'indagine conoscitiva allegato alla convocazione. Vorrei sottolineare, per quanto attiene alle questioni di carattere generale, che attualmente la nostra azienda è la più grande del paese dal punto di vista occupazionale e delle infrastrutture. Il gruppo consta di 156 mila

dipendenti e di 14 mila uffici; già questi numeri indicano il patrimonio sociale, le infrastrutture e i servizi che l'azienda rappresenta per il sistema Italia.

A fronte di questa premessa, è evidente che i processi di liberalizzazione sono già in corso: parte del mercato è stata liberalizzata e il 1° gennaio del prossimo anno si avvierà un'ulteriore fase. Rispetto al sistema europeo, abbiamo definito questa azienda «un colosso dai piedi d'argilla», nonostante sia grande nei confronti del sistema paese: i processi di liberalizzazione vedono ai nastri di partenza concorrenti agguerriti come Deutsche Post, richiamata anche nel programma dell'indagine, e non solo. Penso alle poste olandesi, a chi in Italia, attraverso TNT, opera sulla logistica già da diverso tempo e con risultati positivi.

È evidente che bisogna chiarire il quadro di riferimento; da questo punto di vista, però, le decisioni strategiche possono essere prese solo dal Governo. Abbiamo letto qualche notizia a tale riguardo, ma ogni tanto arrivano delle smentite: si parla di privatizzazione del gruppo senza sapere con quali caratteristiche, salvo poi smentirla sui giornali nei giorni successivi; si parla di una possibile quotazione in borsa di Poste italiane senza precisarne i modi, le caratteristiche e quanto dovrebbe determinare il controllo o l'indirizzo pubblico rispetto agli assetti proprietari.

Poste italiane è un'azienda con i bilanci in positivo da tre anni, quindi nel suo complesso comincia ad avere una certa appetibilità di mercato. Potrebbe anche diventare una di quelle aziende — noi speriamo di no — che vanno sul mercato per reperire risorse da indirizzare nell'ambito di manovre economiche e finanziarie messe in campo dal Governo.

Credo che questa indagine conoscitiva debba approfondire alcuni aspetti: chiarire il ruolo pubblico e di servizio sociale dell'azienda e, soprattutto, definire talune questioni che riteniamo importanti. Nel programma dell'indagine si parla di valorizzazione del servizio postale universale; procediamo ad uno scorporo, rischiamo di fare un danno non solo all'azienda ma

anche al paese nel suo complesso. Attualmente il valore economico dell'azienda si aggira intorno ai 480 milioni di euro su base annua, di cui il 50 per cento è finanziato in un'apposita voce di bilancio. Bisogna capire fino in fondo cosa significa valorizzare il servizio postale universale, quali risorse gli vengono dedicate e secondo quali regole il servizio può continuare a rappresentare, anche con le successive fasi di liberalizzazione, un elemento di valorizzazione all'interno del sistema paese, quindi quanto costa, chi lo paga e in che modo. Si tratta di questioni fondamentali che vanno affrontate, così come bisogna prendere atto del processo di liberalizzazione su base europea, che investe anche il nostro paese.

Ribadisco che dal 1° gennaio 2006 — che nei tempi sostanzialmente è domani — si avvierà un ulteriore processo di liberalizzazione per la posta indirizzata, fino a 50 grammi. Come possiamo affrontare questo processo di liberalizzazione? Penso di condividere al riguardo un altro punto del programma dell'indagine conoscitiva: attraverso un intervento tempestivo del Parlamento e del Governo sia per la questione del servizio universale sia per la necessità di elementi regolatori certi, in un mercato che si apre e si liberalizza. A fronte della progressiva liberalizzazione, chi detiene le azioni dell'azienda non potrà più essere anche colui che detta le regole del mercato o che vigila su di esse; quindi sarà necessario regolamentare il mercato, a partire dalla creazione di una apposita *authority* del settore o prevedendo elementi di tutela e garanzia per trasparenza, regole certe e concorrenza corretta, non sleale.

Il programma prevede anche l'intervento dell'azienda e delle forze sociali; facciamo notare che la CGIL ritiene che la costituzione di un vero e proprio contratto del settore postale sia un elemento forte di regolamentazione del mercato, affinché il principio della concorrenza si fondi sulla qualità e sull'innovazione dei servizi offerti, senza innescare un meccanismo di *dumping* sociale, per cui le aziende si fanno concorrenza sul costo del lavoro e

sui diritti dei lavoratori. Questa è un'azienda di servizi, quindi il costo del lavoro, e il salario dei lavoratori, sarebbe uno degli elementi che per certi ambiti e certi prodotti rischia di abbassarsi vertiginosamente. La scadenza contrattuale è prevista per il 31 dicembre 2006; potrebbe essere un'occasione utile per le parti sociali, se vorranno affrontare tutte insieme la questione, per cominciare a discutere di un nuovo contratto di settore.

Ovviamente, l'apertura alla concorrenza passa attraverso tutela, trasparenza, regole, qualità del servizio, nuovi prodotti e innovazione e non attraverso un depauperamento di quanto oggi rappresenta Poste italiane all'interno del sistema paese. Nel programma dell'indagine avete richiamato alcune circostanze che si sono verificate, anche con nostro disappunto, come la chiusura degli uffici periferici e in qualche caso addirittura la chiusura parziale per il periodo estivo di uffici aggiuntivi. La questione ha sollevato proteste da parte di molti enti locali: comuni, province e a volte anche regioni. L'azienda ne ha preso atto ed è intervenuta per tentare di risolverla, ma questo aspetto si riferisce sempre alla « missione » futura dell'azienda stessa. Bisogna fare chiarezza sull'argomento: molte denunce alla magistratura facevano riferimento all'interruzione di servizio di natura pubblica, per cui l'ufficio postale non si poteva chiudere. Soprattutto va chiarito — ma penso che su questo la decisione principale spetti al Governo, non al Parlamento — se l'azienda debba rimanere così com'è, nella sua unicità. Il 5 dicembre partirà un confronto sul piano industriale in merito alla riorganizzazione dell'azienda, che consideriamo un punto molto delicato: per la sua caratteristica triennale, il piano industriale accompagnerà l'azienda fino alla completa liberalizzazione che partirà il 1° gennaio 2009. Nel dettaglio, si discuterà sulle « Linee di riorganizzazione e sviluppo strategico », per definirle come le ha presentate l'azienda. Onestamente, in questa sede manca la controparte, ma possiamo farvi avere la documentazione relativa alle valutazioni delle organizzazioni sindacali. Si



tratta di una materia importante; se si apre un confronto, di cui non conosco gli esiti, sicuramente si produrrà un miglioramento per l'azienda e non un peggioramento. Diventa quindi fondamentale conoscere l'intendimento del Governo: voci di stampa e dichiarazioni di singoli ministri informano, una volta sì e l'altra no, che le attività di Bancoposta possono essere scorporate; poi si dice che non verranno più scorporate; io stesso ho assistito a pubbliche prese di posizione dell'attuale ente regolatore, il Ministero delle comunicazioni nella persona del ministro, attraverso cui si dichiara che l'unicità aziendale non è messa in discussione. Informo questa autorevole Commissione che qualsiasi iniziativa che tenda a depauperare o a far perdere sinergie a Poste italiane SpA troverà la ferma opposizione delle organizzazioni sindacali che sostengono il mantenimento dell'unicità aziendale del gruppo. Il nostro è un «no» secco alla separazione societaria dell'azienda e un «sì» ad azioni riorganizzative per la maggiore integrazione dei servizi che l'azienda può offrire al paese e ai cittadini, anche in vista della liberalizzazione.

L'ultima questione riguarda l'occupazione. In un incontro di pochi giorni fa con l'amministratore delegato abbiamo chiesto chiarimenti sulle notizie di stampa; nella stessa presentazione delle linee strategiche di riorganizzazione e sviluppo non è mai venuta fuori la parola «esuberano». In una sede formale, alla presenza di tutte le organizzazioni sindacali, l'amministratore delegato ha affermato che non esiste un problema occupazionale all'interno dell'azienda in termini di eccedenza o esuberano del personale. Ma un problema, che preoccupa sia noi sia l'azienda, c'è e vi faceva riferimento prima un collega. Oggi disponiamo di più di 30 mila persone, così articolate: circa 13 mila già lavorano all'interno dell'azienda e, a detta dell'amministratore delegato, vi sono «utilmente collocate»; altre 5 mila sono fuori dall'azienda, nelle diverse articolazioni di grado e giudizio. Infatti, si stanno presentando — e il dato tende ad aumentare — almeno altri 17 mila ricorsi. Evidente-

mente, in termini di prospettiva e di tenuta dell'azienda, questa situazione preoccupa le organizzazioni sindacali. Onestamente, all'interno della legge finanziaria vi sono degli elementi che destano preoccupazione: non crediamo che la risoluzione del problema risieda nella norma che equipara il settore delle poste a quello aereo: si tratta di due comparti che hanno storie, culture e bisogni completamente diversi. Quella norma lede l'autonomia contrattuale delle parti, già scarsa per i precedenti provvedimenti legislativi, e sostanzialmente depauperava il ruolo delle parti sociali ai tavoli.

Come abbiamo detto in sede di confronto con l'amministratore delegato, il sindacato è disponibile a un accordo sindacale, anche forte, con l'azienda, per cercare di affrontare e gestire il problema. Non riteniamo che la norma sia la risposta alla questione, anche perché le attuali disposizioni legislative sul contratto a tempo determinato sono sufficienti per una corretta gestione della flessibilità o del personale cosiddetto flessibile all'interno dell'azienda. C'è solo un dettaglio: immaginate a cosa corrisponde, in termini quantitativi, il 14 per cento di elevazione di contratti a tempo determinato per un'azienda che ha 156 mila dipendenti. Con ciò non intendo dire che l'azienda utilizzerà a pieno quelle percentuali; ma di fatto la situazione è questa.

Inoltre, non comprendiamo la riduzione degli interessi sui conti correnti depositati presso la tesoreria, prevista nel maxiemendamento, che drena risorse per almeno 150 milioni sul bilancio del 2005 (ha effetto retroattivo, a partire dal 1° gennaio 2006). Non vogliamo entrare nel merito poiché è in corso una discussione parlamentare ed esiste un sindacato di categoria; però, penso che drenare all'azienda almeno 150 milioni di euro sia una scelta che non aiuta il consolidamento aziendale, rispetto alle questioni che dovremo affrontare e a cui non ci sottrarremo, ivi compresi gli aspetti organizzativi delle linee strategiche.

Accogliamo favorevolmente l'iniziativa della Commissione, che terminerà entro

febbraio del prossimo anno, e ci auguriamo che alcune questioni che abbiamo posto possano essere recepite e valorizzate nel percorso parlamentare futuro che coinvolgerà il paese.

CARLO LIMA, *Segretario generale aggiunto della FAILP-CISAL*. Vorrei spogliarmi per un momento della veste di sindacalista ed esprimere brevemente alcune nostre perplessità in merito alla risoluzione approvata dalla Commissione, in modo che quanto ci viene chiesto tra le righe possa giungere a una fase più operativa da parte del Governo. Non riteniamo che si possa ancora credere alle favole e intendiamo iniziare a parlare seriamente di questi problemi: un'audizione deve dare un contributo e una spinta a tutti i soggetti interessati.

Nel programma dell'indagine vi è un lungo elenco di soggetti che avete convocato in audizione, quindi ritengo che abbiate un'idea molto chiara di quanto sta succedendo a Poste italiane. Ci chiedete delle indicazioni rispetto alla liberalizzazione; ve le daremo partendo da lontano, dalla trasformazione di Cassa depositi e prestiti in società per azioni. A partire da questa visione, da questa struttura e dall'importantissimo fenomeno che è avvenuto nel gruppo Poste, con tutte le sue implicazioni, riteniamo che ci sia una volontà; se invece manca, i soggetti abilitati devono fare uno sforzo, così come anche voi dovete compiere quello di riunire intorno a un tavolo i soggetti interessati a interloquire in materia. È finita l'epoca di parlare: in passato vi è stato un protocollo di intesa con i ministeri interessati, ma alla fine non se n'è fatto più nulla. Ci domandiamo come mai, in questa fase così delicata, non si possa aprire un tavolo triangolare che ponga ogni parte politica e i rappresentanti del Governo nelle condizioni di capire l'evoluzione della situazione. Se lo facessimo, avremmo chiarezza sul piano strategico aziendale e sulla liberalizzazione, da parte del soggetto regolatore e del sindacato, in quanto componente sociale di Poste italiane.

A nostro avviso, le cose stanno andando nella direzione opposta alla nostra idea. Esiste una pericolosità sul cosiddetto «spacchettamento» dell'azienda. Ci chiedete una riflessione sul problema della separazione contabile della gestione; io vado oltre. In questo periodo l'azienda si trova in difficoltà nel far quadrare i conti della divisione corrispondenza da una parte e della divisione Bancoposta dall'altra. Se un settore è in perdita, quest'ultima deve essere coperta da un altro settore che invece è ricco. È necessario fare chiarezza: il regolatore e il Governo devono prendere una posizione in merito.

Un'altra questione riguarda la concessione di appalti, vale a dire l'esternalizzazione dei servizi. L'amministratore delegato ci ha fatto una promessa; voi ci chiedete delle riflessioni per quanto riguarda le competenze normative verticalizzate rispetto al processo dei rapporti europei. Ebbene, non ci sembra che gli appalti vengano affidati secondo norme in linea con il Trattato europeo. Basta leggere gli articoli 43, 44 e 45 del Trattato per rendersi conto che qualcosa non funziona. Anche sul piano normativo, penso che il Governo italiano debba fare uno sforzo — come diceva prima il collega — per dare una cornice più globale agli avvenimenti, altrimenti i tedeschi di Deutsche Post, che già hanno acquistato la logistica inglese, saranno non solo nostri concorrenti ma i nuovi padroni del settore divisione corrispondenza in Europa. Dobbiamo rivitalizzare l'azienda Poste.

Signor presidente, il problema dei CTD non può essere la mannaia di tutto; non vorremmo che il problema, molto forte, fosse strumentalizzato per rallentare i processi interni all'azienda: mi riferisco all'utilità del servizio sociale, alla sua universalità e così via. Se l'universalità è un servizio, bisogna pur darlo alla popolazione, altrimenti che ruolo sociale avrebbe Poste italiane se non quello di garantire a tutti i cittadini italiani l'arrivo della corrispondenza tutti i giorni?

Un altro aspetto riguarda la difficoltà di crescita societaria. I dati societari, indicatori di quotazioni di borsa e di un

eventuale mancato smantellamento, sono fermi a circa tre anni fa, all'epoca dell'operazione Cassa depositi e prestiti. Non conosciamo i dati azionari ad oggi e ne siamo molto preoccupati. Quindi, pur non volendo fare gli uccelli del malaugurio, desideriamo che l'azienda risalga la china sul piano della rivitalizzazione, che sia più efficace con il contributo del sindacato e delle altre parti sociali.

Nella parte finale del programma dell'audizione affermate: «Sembra tra l'altro utile un confronto con alcune importanti strutture europee, ad esempio l'Olanda e la Germania, caratterizzate da comportamenti "incisivi" anche in Italia». Nel corso di una riunione, abbiamo ricevuto attestati di fiducia sul modello di Poste italiane da parte di paesi non europei. Se riuscissimo ad ottenere, non solo dai paesi non europei ma anche da quelli europei, le sinergie necessarie, si potrebbe mettere in moto il processo. Signor presidente, non siamo in attivo sulla divisione corrispondenza; certo, non ci troviamo in una situazione penosa, tant'è che il collega in precedenza ha detto che vi sono utili di bilancio. Ci crediamo, i bilanci sono pubblici; se non fosse così, staremmo parlando solo di sogni. Tuttavia, non dobbiamo correre questo pericolo: rischiamo anche noi quello che si sta verificando in Svizzera, dove il processo di liberalizzazione è stato accelerato e di conseguenza i servizi postali, attraverso i sindacati, sono scesi in piazza insieme ai cittadini a manifestare.

Pensiamo che il Governo possa fare uno sforzo per assicurare trasparenza su questa materia. È un elemento molto importante, tant'è che sollecitiamo anche la ripresa dei rapporti: bisogna essere coerenti tra di noi. Siamo in tempi duri e questi problemi, a partire dai CTD, non possono essere strumentalizzati nel periodo elettorale. Si tratta di seri problemi aziendali...

EUGENIO DUCA. Cosa sono i CTD?

CARLO LIMA, *Segretario generale aggiunto della FAILP-CISAL*. Sono i lavoratori a tempo determinato: i circa 37 mila

lavoratori assunti con contratto aziendale, non con una stretta di mano! Stiamo facendo uno sforzo per risolvere il problema: abbiamo letto le vostre preoccupazioni e la risoluzione della Commissione. È una questione seria che dobbiamo affrontare tutti, senza però mettere in discussione gli altri problemi aziendali: certamente l'occupazione è prioritaria, però non possiamo neanche limitare i diritti soggettivi delle persone. Non possiamo assolutamente impedire a un cittadino italiano di presentare un ricorso, altrimenti si metterebbe in discussione la libertà della persona.

ANTONIO SACCO, *Segretario nazionale della SAILP-CONF.SAL*. A nome dell'organizzazione che rappresento, ringrazio il presidente della IX Commissione per l'opportunità offerta alle parti sociali e al sindacato di categoria, che vive quotidianamente all'interno dell'azienda situazioni più e meno positive.

Il nostro lavoro non è stato facile, almeno negli ultimi 15 anni, anche in considerazione dell'evoluzione di Poste a partire dagli anni novanta. Dall'agenda noto che i soggetti deputati a rappresentare la loro posizione sono autorevoli e interessati alla problematica, ma sono gli stessi che abbiamo incontrato due o tre anni fa in questa stessa aula, durante le audizioni sui «contratti programma» che ancora non hanno visto la luce.

Perché antepongo una materia meramente tecnica alla valutazione politica che seguirà il nostro ragionamento? Per un semplice motivo: potevamo attardarci, ma secondo noi non era giusto farlo quando ancora non avevamo le incidenze scaturite dalle normative europee che vincolano lo Stato italiano. Le due fasi di liberalizzazione del mercato, più pesanti in Italia per la strutturazione delle poste, coincidono con un periodo storico che vede la trasformazione dell'attività prevalente da manuale — che non deve essere trascurata — a meccanizzata e una maggiore diffusione della tecnologia.

Innanzitutto, rivendichiamo una regola stabilita dalle parti per una società che,

pur avendo connotazione privatistica e la dicitura « SpA », resta sempre una SpA spuria poiché ha un solo azionista di riferimento. Quindi non vi è possibilità di scelta, di confronto o di azione più decisa sul mercato: l'azienda si trova ancora all'interno di un sistema di regole che prevede tutele e cautele solo fino a un certo punto. La legge finanziaria ne è una prova: contiene azioni dirette e indirette che mettono in difficoltà l'azienda. L'anno scorso, per la seconda volta, abbiamo assistito a un taglio del finanziamento al servizio pubblico; quest'anno abbiamo abbandonato un titolo del bilancio dello Stato per inventarne un altro: la diminuzione del tasso di interesse sui conti correnti. « Invertendo l'ordine dei fattori, il prodotto non cambia »: è questa la regola aritmetica che stiamo applicando da un po' di tempo.

La nostra riflessione è che il bilancio di un'azienda come Poste italiane, che dispone di un sistema di quantificazione a compensazione di comparti, non può che essere la sommatoria di tutte le attività svolte al suo interno, sia quelle positive sia quelle in difetto di negatività. Se ci si preoccupa per aver avuto un bilancio positivo e di considerevole entità per tre anni, allora dobbiamo scegliere una strada diversa, forse quella del tavolo triangolare in cui si definiscono regole, controlli e condizioni per prendere decisioni e regolare il settore. Quando eravamo « Poste e telecomunicazioni » eravamo divisi tra il servizio postale e quello delle telecomunicazioni; finalmente abbiamo potuto abbandonare questo vincolo e specializzare la nostra azione.

Secondo noi la Commissione deve necessariamente riflettere su un punto nodale: negli ultimi sei anni abbiamo provato due volte a realizzare i contratti di programma senza mai riuscirci, certamente non per volontà sindacale ma per i governi che si sono succeduti, quello attuale e i precedenti, e per la consapevolezza o inconsapevolezza delle loro scelte politiche, che probabilmente non riflettevano questa volontà e non erano né opportune né volute. Rivendichiamo l'attualizzazione di

questo tipo di regolatore che all'interno di Poste italiane, con le tre parti presenti, potrebbe aiutare il cammino dell'azienda che — come si ricordava — rappresenta il maggior veicolo di comunicazione all'interno del paese, un valore aggiunto e una parte dell'azienda Italia. Se poi vogliamo trascurare 156 mila lavoratori, continuando a preoccuparci di trovare una soluzione solo per i precari del settore scolastico, allora vi ricordiamo che noi non siamo da meno, anzi numericamente siamo di più, e che anche la nostra è una preoccupazione sociale.

Per quanto riguarda la nostra presenza sul territorio, noto che l'ANCI e l'UPI si sono interessati alla difesa del servizio che noi rivendichiamo: nel tempo abbiamo dimostrato di saperlo fare bene, che è utile e che fa parte dell'essenza del concetto di universalità del servizio. Non vogliamo abbandonare il territorio, che per noi rappresenta il mezzo più diretto di contatto con la clientela nel servirla e nell'affidare ai nostri operatori un servizio sociale all'altezza dei tempi...

GIORGIO PANATTONI. Quando dice « noi », cosa intende ?

ANTONIO SACCO, *Segretario nazionale della SAILP-CONF.SAL*. Intendo il sindacato: non sto parlando personalmente o per conto dell'azienda, come invece intendeva l'onorevole Panattoni.

Per quanto riguarda la presenza sul territorio, sosteniamo fortemente il mantenimento dell'unicità del gruppo, che proprio per la sua specificità tende alla diversificazione dei servizi sia in ambito specifico sia con logistica integrata, e la qualificazione dell'azienda sul territorio, anche attraverso la certificazione di indici di qualità ISO.

In merito alle condizioni attuali del problema, sono d'accordo con chi rilevava che non possiamo essere paragonati al settore aereo, anche se si voleva fornire uno strumento di identificazione per intraprendere un'azione che alleviasse le difficoltà dell'azienda. Il nostro settore presenta specificità diverse: la periodicità

dell'occorrenza di forza lavoro del settore aereo è diversa rispetto a quella di Poste italiane nel tempo, nei turni e per fasi temporali nell'arco di 12 mesi. Noi abbiamo bisogno anche di forza lavoro flessibile. Ricordo agli onorevoli presenti in Commissione e al presidente che il contratto vigente regola già la materia: le parti, l'azienda e il sindacato hanno regolato in termini percentuali il meccanismo di assunzione dei lavoratori flessibili ed ex CTD (contratto a tempo determinato), che purtroppo ha generato — e non certo per colpa nostra — la situazione attuale, con elevato numero di interessati e difficoltà di confronto che auspichiamo si risolvano nel modo più positivo possibile.

La raccomandazione che rivolgiamo alla Commissione è di rivedere le posizioni assunte nell'ultima risoluzione, in quanto lo strumento di flessibilizzazione, così come è posto, né agevola il confronto tra le parti né aiuta a gestire bene e meglio la forza lavoro rispetto ai tempi e alle occorrenze e viola o trascura un articolato contrattuale ancora valido che noi rivendichiamo.

Non conosciamo le motivazioni presentate alla Commissione dall'amministratore delegato o da chi per lui. Però dall'ultimo confronto sulla forza lavoro sappiamo che non sussistono le circostanze per un possibile esubero delle unità di personale occorrenti. Abbiamo rappresentato l'utilità di un finanziamento del fondo di solidarietà all'esodo, per permettere all'azienda di ringiovanirsi e per dare una risposta sociale, che è arrivata. Al 31 dicembre 2005, in base ai dati forniti dall'IPOST, 12 mila 500 persone hanno raggiunto i 35 anni di servizio, vale a dire l'età pensionabile per anzianità. Bisogna, quindi, ringiovanire Poste italiane e mettere in atto azioni positive, riconducibili all'attivazione del fondo. Questo però non è stato recepito all'interno della legge finanziaria; a fronte di ciò, abbiamo avviato un dialogo in merito alla diminuzione di 150 milioni di euro. Per questa ragione chiediamo alla Commissione un'ulteriore riflessione: nell'ultima risoluzione si ricorda all'azienda che, a dispetto di una base, da cui attingere,

di circa 25 mila unità che avevano già lavorato in azienda e quindi avevano acquisito un'esperienza professionale, sono stati assunti 6 mila lavoratori flessibili di cui si poteva fare a meno; anzi, non era consentito farlo. Come SAILP, ribadiamo che sarebbe opportuno rivedere il tipo di azione prevista dall'emendamento alla legge finanziaria e attenuare il più possibile il paragone tra trasporto aereo e Poste italiane che, per essere palesi, ci va un po' stretto.

Pur non conoscendo i dati rappresentati dall'azienda, siamo certi che avrà avuto almeno la decenza di presentarsi in audizione con il piano d'impresa e i piani strategici che, secondo noi, rappresentano già dal giorno 5 un confronto essenziale e da non trascurare e che, per certi aspetti, vedranno coinvolti anche il Governo e il Parlamento. Qualora dovessimo accorgerci che ci sono stravolgimenti o addirittura percorsi per « spaccettare » l'azienda, emetteremo il nostro grido, non di dolore ma di arrabbiatura, affinché non accada.

IVETTE CAGLIARI, *Dirigente della UGL-Comunicazioni*. Anzitutto permettemi di rivolgervi un saluto e un ringraziamento per averci convocato.

Credo che questa sia la sede deputata per confrontarci su temi di un certo spessore, come la liberalizzazione e la privatizzazione. I colleghi che mi hanno preceduto hanno già delineato alcuni elementi fondamentali delle questioni, quindi non li ripeterò e cercherò di ottimizzare i tempi con un intervento assolutamente breve. Sono l'unica donna presente: diretta, concreta, e con diritto di parola! È un modo per rivendicare le quote rosa, tanto poco amate in questa sede istituzionale. Permettetemi di essere un po' scherzosa...!

Per quanto riguarda la liberalizzazione, certamente non si possono interrompere i processi di carattere europeo che, purtroppo, sono stati lanciati. Come sindacato non siamo incapaci di ragionare in prospettiva.

Vorrei fare un richiamo in merito alla privatizzazione: considerando che a questo

riguardo lo scenario europeo e internazionale comincia a fare riflessioni e retro-marcia, la quotazione in borsa e la privatizzazione potrebbero indurre tutti a temporeggiare su un tema così devastante che, se imbastito *tout court*, creerebbe addirittura una situazione di conflitto sociale, in quanto scatterebbe un automatismo che ricadrebbe solo ed esclusivamente sul taglio del personale. Questo non sarebbe saggio né a livello di parti sociali né a livello di parti governativo-istituzionali; dunque, una riflessione in merito alla privatizzazione va assolutamente fatta.

L'indagine conoscitiva tocca alcuni elementi molto interessanti. Poste italiane è sicuramente la più grande azienda — perché tale deve essere definita — che non è solo infrastruttura ma anche rete. Oggi parliamo di computerizzazione e di messa in rete: dobbiamo considerare che Poste italiane è una rete di assoluto interesse e appetibilità e, come tale, va riempita di contenuti per impedire cadute come quella della chiusura degli uffici postali. Pragmaticamente suggeriamo alla Commissione di svolgere incontri anche trilaterali — vengono effettuati incontri solo per ruoli specifici — che consentono vasi comunicanti e potrebbero determinare un rilancio in termini di sviluppo ed efficienza. Alcune strutture, a partire dalle più piccole, come le comunità montane, fino alle regioni, e il contatto fra le parti potrebbero scatenare un meccanismo innovativo che non va assolutamente sottovalutato.

Veniamo alla difficile questione occupazionale. La nostra analisi interna ci porta a dire che la questione dei ricorsi è delicata ma possiamo intenderla con intelligenza: potrebbe dare un enorme spazio di visibilità a fronte di un intervento correlato, senza esautorare nessuna parte. Non possiamo rinunciare alla capacità negoziale e non possiamo demandare responsabilità e interventi istituzionali. Un confronto specifico sulla materia potrebbe produrre risultati che risolverebbero problemi che invece, in prospettiva, sarebbero assolutamente devastanti e complicati.

Vorrei aggiungere altro, ma credo che i colleghi che mi hanno preceduto abbiano già toccato tutti gli elementi più importanti dell'indagine conoscitiva. Vi invito pertanto a valutare la possibilità di un supplemento di indagine, magari tematico.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano porre delle domande.

GIORGIO PANATTONI. Ho apprezzato molto alcuni suggerimenti, interventi e osservazioni emersi in questa sede. Devo rilevare che, essendo questa una indagine conoscitiva, abbiamo bisogno di indicazioni e non di elencazioni di problemi. Vi porrò alcune domande: se abbiamo tempo, rispondete adesso, altrimenti chiedo al presidente di poter avere delle note da ognuna delle organizzazioni presenti con risposte chiare, che siano il frutto della loro opinione sui temi posti. L'elencazione dei problemi è molto chiara e nelle varie esposizioni ha assunto coloriture e contenuti diversi, di cui vi siamo molto grati in quanto hanno tratteggiato alcune componenti che caratterizzano la posizione di ciascuno. Tuttavia, credo si debba fare uno sforzo ulteriore per capire bene quali sono gli indirizzi di carattere più operativo che le organizzazioni sindacali indicano per realizzare gli obiettivi del settore postale.

Prima domanda: rispetto a questi obiettivi, qual è il vostro giudizio sulle cosiddette « linee strategiche di evoluzione dell'impresa »? Siamo in presenza di un piano triennale — questo è il nostro giudizio come organizzazione politica — che di strategico non contiene quasi nulla. Rispetto ai temi elencati, le indicazioni sono vaghe o assenti. Ho capito, ci sarà un tavolo di confronto più specifico, ma ritengo estremamente importante esprimere un giudizio in questa sede — quella propria — sulle linee strategiche, supposto che siano nel documento che vi è stato consegnato, per sapere se collimano o meno, se danno risposte o meno rispetto agli obiettivi che avete indicato. La nostra personale opinione è che non ci sono.

Secondo quesito. Abbiamo capito che è opinione comune che lo « spaccettamen-

to» produrrebbe un enorme danno per l'impresa e quindi anche per il paese. Mi pare che sull'argomento ci sia l'unanimità dei giudizi, ma vorrei una conferma sostanziale. Una mia valutazione sulle questioni sollevate oggi, che ritengo particolarmente rilevanti per tanti motivi, è che l'unico grande punto di forza di Poste italiane è di essere integrata; se la disintegriamo, evidentemente ne perdiamo un pezzo lungo la strada. Ci sono anche altri motivi: è concessionaria di un servizio sociale, tratta danaro pubblico e una serie di questioni che forse varrebbe la pena approfondire in altra sede.

Vi è poi un secondo problema rispetto ai processi di privatizzazione: siamo d'accordo sul non «spacchettare», ma sosteniamo anche il controllo pubblico dell'impresa. Su questo punto chiediamo formalmente di conoscere la vostra opinione. Non siamo contrari alla quotazione in borsa dell'impresa: riteniamo che questi processi permettano il recupero di capitale aggiuntivo, consentano di fare delle alleanze particolarmente rilevanti, di introdurre saperi e soldi nell'impresa per renderla più forte; ma, considerando la condizione attuale di uso di danaro pubblico e di servizio universale, nonché la funzione sociale che Poste assolve nel paese, riteniamo necessario anche un controllo pubblico dell'impresa. Quelle pubbliche, come sapete, costituiscono la maggioranza delle imprese del paese; riteniamo assolutamente fuori luogo parlare in questo momento di privatizzazione e in particolare di perdita del controllo di un'azienda come Poste italiane, che ha ancora tanta strada da percorrere.

Il terzo punto riguarda il problema della liberalizzazione. Chiediamo in modo formale vostre indicazioni nella fase ascendente della definizione in sede europea dei processi di liberalizzazione. Come sapete, la liberalizzazione è stata indicata ma non è stata ancora realizzata; vi sono delle eccezioni per alcuni paesi; alcune tipicità sono delegate ai governi locali, magari con scarsa possibilità e la possibilità dipende anche dal ruolo che i nostri rappresentanti saranno in grado di svol-

gere nella fase ascendente di legislazione in sede europea. Pertanto, vorremmo conoscere la vostra posizione sotto questo profilo e in particolare un giudizio sulla direttiva Bolkestein. Il nostro è molto negativo per quanto concerne una liberalizzazione senza aggettivi e clausole di tutela dei paesi d'origine. Pur non essendo assolutamente contrari ai processi di liberalizzazione, riteniamo la direttiva assolutamente inaccettabile nella sua generalità, mentre la consideriamo largamente gestibile dal punto di vista applicativo se si includono norme riferite al singolo settore e alla singola situazione, con tutte le eccezioni del caso, in quanto il contesto non può essere storicamente uguale in tutta Europa. Si tratterebbe di un'astrazione assolutamente inaccettabile dal punto di vista applicativo: non esiste una condizione media europea alla quale applicare la direttiva. Se facciamo riferimento all'Inghilterra o al sud dell'Italia, stiamo parlando di due paesi completamente diversi che non possono avere lo stesso tipo di percorso o di *trend*.

Il quarto punto concerne il problema della qualità del servizio, che noi riteniamo il principale da includere nelle nostre considerazioni; desidererei porvi il quesito che la qualità del servizio viene misurata dai cittadini e non dall'impresa. Chiediamo formalmente qual è la vostra posizione alla luce della chiusura degli uffici, della riduzione degli orari e della scarsa disponibilità di personale, dell'operatore unico, della grande quantità di straordinario, degli uffici figli degli uffici madri, per arrivare addirittura a quelli che io chiamo «roulotte», ma che più propriamente andrebbero definiti «camper», che dovrebbero sostituire le postazioni fisse in alcuni paesi, modalità già accettata da una provincia. Dal punto di vista della qualità del servizio, qual è la vostra opinione e quali indicazioni date, come organizzazioni sindacali, in sede di indagine conoscitiva?

Vorrei aggiungere che abbiamo fatto rilevare tante volte che non ci interessano, se non poco, i dati a livello nazionale: siamo convinti che il J+1 o il J+3 nel 90

per cento dei casi si tradurranno in J+9 nei paesi di montagna e in J+13 nei periodi come Natale e Ferragosto; ovviamente sto inventando i numeri, ma vorrei far capire che se queste indicazioni di qualità non sono riferite alla geografia e al tempo costituiscono dati medi scarsamente fruibili. Chiaramente se sommo Milano a un paesino sperduto della Val d'Ossola e faccio la media, ottengo anche un risultato accettabile, pur nascondendo delle diversità. Da questo punto di vista, riteniamo che possiate fornire un contributo rilevante, soprattutto perché la nostra opinione è che un efficiente livello di servizio sotto il profilo qualitativo non possa che essere definito attraverso un processo di concertazione allargata — voi li avete chiamati « tavoli triangolari » e in altri modi, io vorrei estendere questa accezione — che riunisca allo stesso tavolo cittadini, organizzazioni sindacali, imprese e amministrazioni locali, per decidere insieme sul da farsi.

Affronto ora un altro argomento, come stimolo per un ragionamento. Dobbiamo renderci conto che i 14 mila uffici postali attualmente in essere sono figli del tempo e quindi hanno un'incrostazione di origine temporale. Siamo però totalmente contrari a delegare alla sola impresa la decisione su quali vadano bene e quali vadano male: è un processo che non accettiamo; lo diremo sia all'ANCI sia all'UPI. Abbiamo avanzato delle proposte di convenzione a livello regionale e siamo del tutto convinti che il problema si debba affrontare di punta; chiediamo la vostra esplicita opinione su questo aspetto specifico.

Per quanto riguarda il servizio universale, se ne è parlato molto. Ricordo che oggi il servizio universale consiste nel consegnare la corrispondenza allo stesso prezzo in tutte le località italiane. Ritenete opportuna una ridefinizione, un po' più aggiornata, del servizio universale che, per esempio, comprenda la presenza geografica delle poste o il livello del servizio offerto? In altri termini, qual è la vostra opinione sul concetto di servizio universale? Secondo me si tratta anche di decidere come gestire l'evoluzione del servi-

zio nei processi di liberalizzazione del mercato: verso chi, per fare che cosa, con quali tipi di concessione e così via. Faccio riferimento a un'osservazione molto interessante che è emersa e alla quale presumo che molti di noi avessero già pensato: l'adozione del fondo di compensazione nei processi di liberalizzazione avanzata, in modo che chi gestisce solo Milano partecipi anche alla gestione del paesino di montagna e che non ci sia un sistema, come per il settore della salute in testa a questo Governo sciagurato, in cui il privato si assume l'incarico delle attività più redditizie, mentre al pubblico restano solo i costi inaccettabili di una sanità diffusa su casi cronici. Mi sembra un punto molto importante, su cui chiediamo la vostra opinione.

Un altro aspetto che intendo affrontare riguarda la riorganizzazione, che ha separato recapito e corrispondente, cioè la logistica in senso lato. Vorrei ricordare che la riorganizzazione non ha attuato una grande divisione corrispondenza: si tratta di un'altra cosa rispetto alla struttura territoriale che sta per essere messa in piedi per il recapito. Secondo voi può funzionare il meccanismo per cui gli uffici postali non sono più responsabili del 100 per cento delle prestazioni? Il presidio territoriale oggi è diventato un semplice presidio finanziario: non gestisce più, come ufficio postale, la responsabilità della corrispondenza e non è più interlocutore dell'amministratore locale e del cittadino. Pensate che questo sistema vada bene? Ho sentito tante opinioni e ritengo — ovviamente senza esprimere il nostro giudizio — che sia un aspetto negativo: un presidio territoriale, per essere forte, deve essere unitario. Abbiamo appena detto che la grande forza dell'azienda è l'unitarietà e l'integrazione e poi realizziamo una struttura che spacca, con un presidio dell'ufficio postale che riguarda solo una parte delle attività.

Un altro punto è rappresentato dalla logistica, che riteniamo un elemento di debolezza dell'impresa per trasporti, pacchi e così via e un elemento di grande forza delle imprese europee concorrenti,



come TNT o Deutsche Post. Qual è la vostra opinione in merito e quali suggerimenti date? La nostra opinione è che forse è proprio questo il settore in cui tentare qualche *joint venture*, ovviamente con privati — sarebbe un po' difficile con il pubblico — per portare l'impresa a dare vera concretezza all'integrazione, diventando forte non solo nei servizi finanziari o nella corrispondenza ma anche nella logistica, che sta diventando un fattore strategico di competitività del sistema italiano.

Abbiamo introdotto due temi con riguardo alla gestione del personale e voi ne avete raccolto solo uno, quello dei precari ricorrenti. A chi ha osservato che la risoluzione dei precari ricorrenti non offre soluzioni, anzi complica il problema, vorrei ricordare che la nostra proposta di risoluzione era molto diversa, ma il Governo ha concesso solo questo. La risoluzione pervenuta è figlia di un Governo o di una maggioranza largamente assente su questi temi e la riteniamo poco soddisfacente in quanto figlia di un livello — per non volerlo chiamare di compromesso — di disponibilità. Tuttavia, non è questa la sede opportuna per certi ragionamenti. Volevo solo puntualizzare che la nostra opinione era di andare un po' più avanti, di trovare un livello sinergico di tipo diverso, di mettere in campo qualche soluzione di carattere legislativo, di fare un ragionamento a 360 gradi che riguardasse anche altre fasce di popolazione, interne ed esterne, i processi di mobilità e quant'altro. Ci rendiamo conto che un problema così grosso e così acuto non può essere trattato di per sé: se non si trova un ambito di compensazione più allargato, è quasi irrisolvibile.

Il secondo punto sollevato in merito alla gestione del personale richiedeva un vostro giudizio su quanto sta accadendo in impresa, che abbiamo denunciato a più riprese. Siamo convinti che l'impresa abbia reintrodotta una gestione clientelare inaccettabile con criteri di selezione qualitativi assolutamente non condivisibili, che ha esautorato cento dirigenti oggi sottoutilizzati — per non dire che non fanno

nulla —, che vengono acquisiti dall'esterno personaggi di una certa area a cui sono affidati ruoli di responsabilità al di fuori di norme, trafile e consuetudini. Su questa partita, un terreno tipicamente di tutela, qual è la vostra opinione di organizzazione sindacale? Vorremmo sapere se la condividete o meno e cosa proponete. Abbiamo le idee molto chiare su questo argomento: la politica deve restare fuori dall'impresa. Il Governo faccia l'azionista, ma faccia anche lo stratega industriale, fornisca indicazioni affinché l'azienda possa svilupparsi e deleghi — e controlli questa delega — a chi ne ha il compito, senza interferenze di alcun tipo, genere e natura.

CARLO LIMA, *Segretario generale aggiunto della FAILP-CISAL*. Da tutte le parti, però!

GIORGIO PANATTONI. Da tutte le parti. Siamo noi a dirlo, che siamo una parte politica. Non faccio fatica a sostenerlo: in tutte le imprese che, per loro natura e poiché stiamo andando verso il mercato e abbiamo bisogno di saperi, competenze e specializzazioni, dovrebbero essere totalmente autonome dalla politica. E autonomia dalla politica non significa che la politica non si debba occupare delle imprese, anzi deve occuparsene molto di più: lo Stato, se vuole essere l'azionista di Poste, deve intromettersi per definire egli stesso, che è azionista e padrone, le strategie di sviluppo dell'impresa.

Non può fare il finanziere, rubare i soldi e ridurre i tassi di interesse sui conti correnti depositati e non remunerare il servizio universale. Qualcuno ha detto che è giusta la compensazione fra settore finanziario e postale; per un certo verso ha detto bene, ma per un altro non è così. Se la transazione finanziaria produce tanti utili, riportiamola a un costo corretto per lo Stato e a un rendimento ancora più corretto per i cittadini. Viceversa, se il settore postale, un servizio concesso dal pubblico in esclusiva a Poste italiane, ad esempio costa 100, va remunerato 100. Dopodiché si possono disegnare dei percorsi di tre o quattro anni, prevedere

compensazioni o vincoli finanziari poiché lo Stato non ha soldi. Però dovremmo almeno metterci d'accordo su alcuni principi. Il servizio universale va remunerato in quanto tale, altrimenti che discorso facciamo! Sarebbe come se lo Stato desse all'editoria benefici che costano 50 e ne rimborsasse solo 20; perché? Se costano 50, si cambia la legge e si prevede che invece del 100 per cento si finanzia il 30, 20, 15, 18 o 22 per cento. Perché si deve fare carico a una SpA di pagare un costo che decide lo Stato? Questa è un'altra ingerenza politica sbagliata.

Credo che di fronte a tali questioni si possa e si debba avere da parte vostra un reale supporto a questa indagine, alla quale annettiamo grande rilevanza in funzione del meccanismo descritto.

Dell'emendamento in legge finanziaria abbiamo già parlato, così come della risoluzione dei precari.

Vorrei porvi un'altra domanda. Riteniamo che l'autorità di controllo, che coincide con il Ministero delle comunicazioni, fino ad oggi abbia fallito, cioè che non abbia fatto nulla in quanto autorità di controllo stessa. Qual è la vostra opinione e cosa proponete da questo punto di vista? Se prevedo un'autorità di controllo del settore postale, desidero che faccia il suo dovere. Fino ad oggi, non mi risulta che il Ministero delle comunicazioni l'abbia fatto.

Non entro nella questione degli appalti europei, innanzitutto perché probabilmente non si tratta affatto di appalti ma di cessioni di attività; in secondo luogo perché se si tratta di appalti ci sono dei limiti...

CARLO LIMA, *Segretario generale aggiunto della FAILP-CISAL*. Anche nel 1999 abbiamo esternalizzato.

GIORGIO PANATTONI. Ci sono dei limiti di applicazione: al di sopra di certi valori si applicano certe norme; al di sotto non ci sono gli stessi vincoli. Qualche volta non si tratta di appalti ma di altro e mediamente si è quasi sempre passati attraverso un accordo sindacale. Per le raccomandate, ad esempio, mi risulta...

PRESIDENTE. Vi ricordo che non siamo qui per svolgere un dibattito: ci sono i parlamentari e gli auditi, quindi rispettiamo i ruoli.

ANTONIO SACCO, *Segretario nazionale della SAILP-CONF.SAL*. Presidente, si tratta di dichiarazioni su cui è necessario fare delle precisazioni.

PRESIDENTE. Capisco, però ognuno deve rispettare il proprio ruolo: i parlamentari facciano i parlamentari e i sindacalisti facciano i sindacalisti. Ci saranno altre occasioni per dibattiti, incontri e scontri.

GIORGIO PANATTONI. Noi, che siamo per la concertazione, vi ringraziamo dell'interruzione; abbiamo capito che probabilmente il tema deve essere approfondito. Vi chiediamo per cortesia di essere più espliciti e di chiarire esattamente quali e quante sono, secondo voi, le inadempienze da parte dell'impresa. Secondo noi ce ne sono tante e forse meriterebbero qualche approfondimento.

Vi ringraziamo molto per la vostra disponibilità a questa indagine, sottolineando che, non avendo la possibilità di incidere direttamente sulle decisioni del Governo, essa diventa uno strumento interessante e importante se entra nel merito delle questioni, indicando indirizzi chiari e non facendo un elenco di problemi, che purtroppo ci è già noto. Si tratta di mettere insieme una serie di proposte, da parte di tutti i soggetti che intervengono nel processo, per fare un passo in avanti, qualunque sia il governo che dovrà occuparsi di questo problema in futuro.

EUGENIO DUCA. Il collega Panattoni ha già fatto tantissime domande. Io porrò soltanto tre quesiti.

In molti dei vostri interventi avete manifestato un timore derivante dai processi di liberalizzazione, in particolare per i possibili fenomeni di *dumping* sociale, qualora non siano stabilite delle regole. Avete anche balenato l'opportunità di

giungere a un contratto dei lavoratori del settore postale, indipendentemente se siano dipendenti di Poste SpA o di altri. Anche altri settori che sono stati oggetto di liberalizzazione hanno avuto soluzioni analoghe: un primo esempio è relativo ai lavoratori portuali, per i quali il Parlamento è intervenuto con legge, prevedendo un contratto unico di settore; un altro è quello dei lavoratori delle ferrovie, per i quali il Parlamento non ha introdotto una legge ma ha intrapreso un'azione politica di sostegno per giungere a un contratto unico del settore del ferro. Ritenete utile un'iniziativa parlamentare che spinga verso il Governo, l'azienda e le altre imprese, quale sostegno esterno, ferma restando la libertà delle parti? Oppure ritenete necessaria un'azione impositiva da parte del Parlamento per giungere a tale esito?

Passiamo alla seconda domanda. Leggiamo spesso le interrogazioni svolte dai colleghi e, anche a causa del tipo di contratti, in alcune regioni e località vi è una vera e propria emergenza nella carenza di personale delle Poste e una sofferenza nell'attuazione dei diritti degli stessi lavoratori e lavoratrici. Da parte vostra ci sono suggerimenti o iniziative da attuare? In alcuni casi le ferie non sono più un diritto da tre anni; in altri è difficile assentarsi per malattia, altrimenti si chiude l'ufficio. Chiedo se da parte vostra ci siano suggerimenti o iniziative in merito.

Infine, richiamo brevemente una mia curiosità. L'onorevole Panattoni ha ricordato i fenomeni di degenerazione, segnalati in particolare nel periodo estivo negli articoli del settimanale *L'Espresso*. Non nascondo la mia sorpresa sul fatto che nessun esponente sindacale abbia sollevato la questione nel suo intervento in Commissione. Quegli articoli mettono in luce pressioni inaudite e comportamenti del

tutto illegittimi dell'amministratore delegato, di ministri, viceministri, parlamentari e sindacalisti. Vorremmo sapere da voi come se ne esce. Ovviamente non è un giudizio da ex sindacalista, però...

**PRESIDENTE.** Mi piacerebbe sapere come si sia entrati in questa logica.

**EUGENIO DUCA.** Siamo di fronte a questo fenomeno. Riferisco un'esperienza personale: quando ero segretario del sindacato, ho dichiarato 24 ore di sciopero immediato dell'intera categoria a fronte del trasferimento di un dipendente da Pescara ad Ancona; ebbene, quel trasferimento è rientrato. Ma stiamo parlando di molti anni fa.

A mio avviso, l'immagine di questa azienda che emerge da quegli articoli è devastante per tutti, sia per chi ha operato le pressioni sia per chi le ha subite sia per chi le ha tollerate. Se l'ufficio di presidenza della Commissione deciderà di procedere ad una seconda audizione, sarà molto importante occuparsi seriamente della questione.

**PRESIDENTE.** In considerazione di quanto emerso nel corso dell'audizione, vi invito a farci pervenire nel più breve tempo possibile risposte scritte ai quesiti formulati.

Vi ringrazio e vi ricordo che siamo a vostra disposizione. Dichiaro, quindi, conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 17,40.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

---

*Licenziato per la stampa  
il 13 gennaio 2006.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,60



\*14STC0019480\*